

BIOGRAFIE

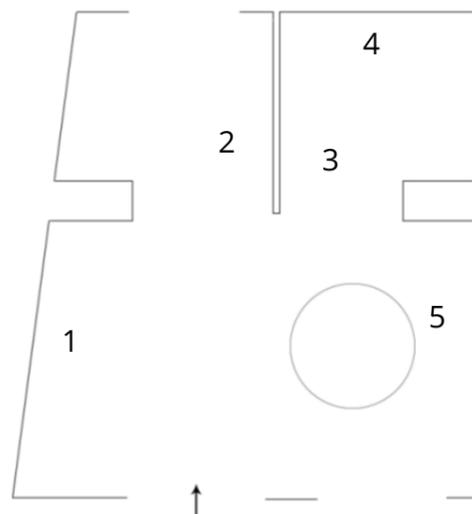
Giulia Apice è nata a Frosinone (Italia) nel 1997.

Si è diplomata in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone, dove attualmente vive e lavora. La sua ricerca è incentrata sulla pittura per creare immagini che sfuggono al riconoscimento immediato, dove indagare la relazione tra lo spazio e il corpo, affrontando temi come identità, coscienza, umanità e rappresentazione.

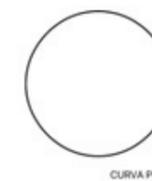
Nel 2018 è stata selezionata per il Premio Nazionale delle Arti a Palermo e ad Art Verona come giovane artista emergente. Ha esposto in diverse mostre tra cui Atelier #2 al Macro Asilo, progetto Accade a La Nuova Pesa a Roma, Museo di Arte Moderna di Anticoli Corrado, Artificial Behaviours a Wroclaw (Polonia), Arnia 33, presso la Rocca di Narni. Nel 2024 espone nello studio di Gianni Dessì in Via Arimondi 3. Lo stesso anno, partecipa a una residenza artistica con il progetto E-ART a Salonicco, in Grecia.

Prisca Baccaille (Roma 1992), dopo la laurea in Lettere Moderne alla Sapienza di Roma, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, laureandosi in Pittura I nel 2019. Nel 2020 prende parte al programma Erasmus+, soggiornando 5 mesi a Villa Arson, École nationale supérieure di Nizza. Nel 2021 si laurea in Pittura II all'Accademia di Belle Arti di Roma, con una tesi che indaga il rapporto di reciprocità che intercorre fra poesia e pittura. Partecipa a mostre d'arte in Italia e all'estero. Nel 2023 pubblica, con la casa editrice Eretica, la sua prima raccolta di poesia: Tuono di zampe.

Alice Papi (1997) vive e lavora a Roma. Si laurea in Pittura presso la Rome University of Fine Arts (Réfa) nel 2023. Nello stesso anno presenta la sua prima mostra personale, a cura di Diletta Branchini, presso lo studio Fair Legals in collaborazione con la Luiss Business School.



1. Alice Papi, Sventato avvicinamento al celeste, 2024, olio su tela, 205 x 154 cm
2. Prisca Baccaille, La tana, olio e acrilico su tela, 100 x 80 cm
3. Prisca Baccaille, Bisbigli, 2024, olio e acrilico su tela, 100 x 80 cm
4. Giulia Apice, Settembre, 2022, acquerello su carta, 22 x 30 cm
5. Giulia Apice, Ho visto il lago viola, 2024, tecnica mista su lenzuolo, 134 x 82 cm



DEFENDING THE DEMONS OF SELF INTERPRETATION

Giulia Apice | Prisca Baccaille | Alice Papi

a cura di Andrea Romagnoli

testo critico di Laura Catini

Opening 24 Ottobre 2024 ore 18:30

Curva Pura | Via Giuseppe Acerbi 1a - Roma

Fino al 19 Novembre 2024

Curva Pura è lieta di inaugurare "Defending the demons of self interpretation", tripersonale di Giulia Apice, Prisca Baccaille e Alice Papi, a cura di Andrea Romagnoli e con testo critico di Laura Catini.

La mostra presenterà una selezione delle opere più recenti delle giovani artiste, creando un dialogo pittorico che esplora paure ed energie interiori, attraverso un dialogo visivo profondo, rivelatorio di emozioni complesse e vulnerabilità.

Il progetto nasce anche per un confronto tra astrazione informale e figurativo post-moderno. Da un lato, le opere astratte di Alice Papi e Prisca Baccaille offrono una rappresentazione libera e istintiva delle emozioni, con colori e forme che si intrecciano in composizioni evocative o dirompenti, dall'altra, le creazioni figurative psichedeliche di Giulia Apice si ancorano a elementi riconoscibili, rielaborando l'immaginario collettivo e invitando il pubblico a confrontarsi con la propria realtà.

Ogni artista affronta i propri "demoni" o "felicità" interiori attraverso un'univoca tassonomia visiva. E il dialogo creato a Curva Pura, stimola una riflessione sulla dualità della condizione umana: la tensione tra l'astratto e il concreto, tra il visibile e l'invisibile.

"Defending the demons of self interpretations" non è solo un'esposizione di opere, ma un invito a riconoscere e affrontare le proprie ombre attraverso la bellezza e la vulnerabilità dell'espressione artistica.

INFO

Defending the demons of self interpretation

Giulia Apice | Prisca Baccaille | Alice Papi

a cura di Andrea Romagnoli

testo critico di Laura Catini

Opening 24 Ottobre 2024 ore 18:30

Fino al 19 Novembre 2024

Orari: martedì e giovedì dalle ore 18:30 e su appuntamento - prenotare via mail curvapura@gmail.com o whatsapp 3314243004

Curva Pura

Via Giuseppe Acerbi, 1a - Roma

curvapura@gmail.com

L'essere in caduta. L'oro della pupilla infera

È nel subbuglio irrefrenabile della notte delle nostre ore che l'uomo della caduta si pone, con salda costanza, l'interrogativo: "Forse Ade stringe a sé la rosea veste liliace dell'Angelo della storia? Quell'Angelus Novus che schiude, nelle sue ali, la tempesta del futuro?"

Nel hic et nunc non è, dunque, stridente il grido dell'uomo, ove il conscio – secondo la lettura di E. M. Cioran – è quintessenza di caducità.

L'aurora dell'umanità ha generato, con sé, la dialettica presenza-assenza nell'oscurità, tracciando l'ingresso di composite narrazioni sul negativo.

L'escatologia occidentale, direzionata nei diversi campi di saperi e credenze, ha privato la morte della sua connotazione tragica, del buio che provoca l'arrendersi all'oscurità nel non senso.

La paura dell'alieno, nell'interno e "fuori da noi", muta lo sgomento in energia di significazione ed eleva "l'essere in caduta" al perseguimento della conoscenza.

Ade smarrisce, infine, la sua velenosa e infausta mefite. La caduta diviene il terminus a quo, in cui l'esistenza si compie e procede ineluttabile. E anche la filosofia, prima e dopo il pensiero di Schelling, è partecipe del negativo e della finitudine, come presenze viventi nel mondo, sin dalla sua stessa costituzione.

Jeane-Baptiste Clamence, l'avvocato protagonista del romanzo *La caduta* di Albert Camus è reciso dalla categoria dell'umano dell'artista Alice Papi, per la quale la vita non esiste senza caduta. La nostra afferma, sinceramente, come l'individuo sia essere in caduta libera. Moto umano che interviene nelle frequenze del quotidiano per accedere all'inconscio. La facoltà di procedere lungo le tracce involontarie e "animali" inconse per perdersi è virtù del cadere, per dipoi scoprire il nuovo, avere accesso al non conosciuto, ignoto nella fitta rete pittorica tra strutturazione e destrutturazione, tra figurazione e astrazione.

Sventato avvicinamento al celeste (2024) è sintesi del principio di un errore, in cui lo spozializio tra il nero e il giallo ha originato, nella realizzazione sul piano verticale e orizzontale dello spazio di lavoro, la ferrea geometria della diagonale netta della corda di arrampicata, metafora visiva della caduta.

Nel ciglio sublime - che si rivela tra noi e il paesaggio - si distilla, junghianamente, la misura della propria forza interiore, madre di un sollievo che scioglie il nodo del conflitto intimo, per risolvere l'io, tracciando tumultuosamente geografie non solo territoriali ma anche prettamente afferenti alla forma.

La grandezza del paesaggio, nell'estrinsecarsi immaginifico delle sue rocce e inesorabilmente imponente, ci spinge alla dimensione della finitezza, alla perdita periodica dei punti di riferimento e al rilevamento della doppia entità della salita e della discesa.

Il gesto della caduta icariana rende la vita abitabile, trascinando in essa una sorta di interno, di intimità e abitabilità.

Tuttavia, il nero è espressione della Nigredo, orbene, non afflizione ma percorso di nesso con il potenziale sine limes, l'infinito e il travolgente della psiche, in cui l'uomo ritrova la sorgente feconda di se stesso, di quella vitalità del giallo straniante che si fa matrice della visione del mondo. Il nero non sommerge nelle radici della terra e nella malinconia; è piuttosto un velo da disvelare nell'istintività della perdita della costruzione per una sublimazione della salita.

Entriamo nel daimon creativo della posizione fetale della figura dell'opera *Ho visto il lago viola* (2024) dell'artista Giulia Apice, il cui operato maturo, dalle prime geometrie irregolari e fluide, si consolida nella figura umana, mai canonica e incessantemente fluida nella sua metamorfosi. Oltre il visibile, si annida l'essenza del mondo.

L'emozione non si compie in una tragicità drammatica dell'esistere ma nell'estasi dei sensi, nella duplicità del dolore, in una prospettiva epicurea del soffio vitale.

Il mistero è il medesimo di Demetra, scivolata nell'averno meandro, nei pressi del lago di Pergusa.

Le viscere terrene inoltrano negli abissi dell'inconscio, nella materia acquatica di un lago che è "occhio della terra", in cui l'immagine del reale si rovescia per abbracciare l'unione panica con il circostante. Il bacino, nel suo essere contenitivo e ricettivo, riceve e rilascia acqua, in un fluire costante dello scambio della pelle tra l'io e l'altro, tra conscio e inconscio, in un costante equilibrio.

Risanato, l'uomo opera l'introspezione nello scrigno prezioso dell'estro creativo, in una violacea meditazione.

Si rompe la compiutezza del lauro coronamento del bello nei viluppi di grovigli inestricabili delle opere *Bisbigli* (2024) e *La tana* (2024) dell'artista Prisca Baccaille.

L'indole creativa non tollera, né subisce il confine della forma e lo reinventa.

La nostra iscrive una produzione che trae il suo primordio da una ricerca, in cui l'andamento orizzontale della pennellata pittorica - che segna un infinito di tormentato accesso - si affianca a una narrazione della spazialità in superficie, per giungere alla coscienza dell'annullamento di un'estetica preconstituita a priori.

La libertà del segno si libra tanto gaiamente, quanto malinconicamente in un aere che, ordunque, si carica di un attraversamento corporeo, alimentato da un segno verticale in espansione.

A ogni buon conto, nella fase finale dell'operato, il ginepraio del segno interiore trova sempre la sua armonica ricongiunzione con il tutto.

La volumetria delle stratificazioni, interna al lavoro, è scalfita e interposta da linee-soggetti che talvolta riemergono, talvolta si nascondono, coesistendo, al compimento dell'opera, nel volume materico.

Prisca Baccaille chiude, naturalmente, il percorso critico e immaginifico che, dalle montagne di Alice Papi, si protrae nel rifugio materno di Giulia Apice, trasfigurato da Papi in un corposissimo covo di energia interiore che risveglia il pathos della donna nell'opera *Settembre* (2022) di Apice, nella fioritura di una lacrima, stilla sussurrata che sfiora il non-detto.

Laura Catini